

Associazione

Lupo della steppa



Luigi Agostini

7. Note critiche L'acqua e la politica

Viviamo, e con ogni probabilità molto a lungo, sotto il segno della Lehman-Brothers. L'evoluzione della crisi in Occidente nelle sue diverse fasi - dal salvataggio delle grandi banche, all'indebitamento pubblico degli Stati, alle politiche di austerità come via di rientro dall'indebitamento e ora al rischio di fallimento, di default di interi paesi - porta in evidenza con una chiarezza solare, sia i meccanismi reali che governano il cosiddetto "Mercato" dominato dalla Finanza, sia l'aspetto sociale della crisi, cioè il profilo di chi è chiamato a pagarne i costi.

Reintroduzione della Banca Universale (nel 1999 ci fu l'abrogazione finale del *Glass-Steagall Act*, cioè della separazione roosveltiana della banca di investimento dalla banca commerciale); introduzione delle *stocks options* come sistema di remunerazione, dai massimi vertici aziendali in giù; invenzione delle società di rating come cani da guardia e indicatori di marcia; tutte queste azioni hanno rappresentato il vero e reale assetto di governo, il **triedro strategico**, i tre assi portanti della finanziarizzazione della economia, un *sancta sanctorum* al riparo inoltre da ogni influenza e condizionamento democratico. *Tale triedro della finanziarizzazione*, a tutt'oggi, non è stato minimamente intaccato da una incisiva azione riformatrice, pur portando la piena responsabilità della crisi. Timidi tentativi di riforma non hanno approdato a nessun serio risultato. Il dominio del Capitalismo Finanziario resta intatto, come i suoi meccanismi, e per rimanerle tende a ridurre ad un ruolo ancillare, servente, la funzione dello stato e delle istituzioni pubbliche, in definitiva della politica democratica. Alcuni, come Nouriel Roubini, intravedono già i segni di una seconda "tempesta perfetta" ad opera delle stesse forze che hanno provocato la prima. La parola fallimento (in termini più ornati: *default*) non ha avuto mai tanto corso come oggi, in tutte le sedi.

Si dice che i popoli imparano con le guerre la geografia e con le crisi l'economia.

Sicuramente questo è vero per le crisi; come insegnava un vecchio maestro, esse mettono *le masse in movimento* in cerca di una prospettiva e di una protezione. E non necessariamente in una unica direzione, come la storia insegna. Come proporre una chiave interpretativa della crisi, delle sue cause, della sua evoluzione, dei passaggi di fase, dei possibili approdi, rappresenta o dovrebbe rappresentare il compito politico essenziale di ogni forza politica, ma specialmente di una forza della sinistra: anzi per la sinistra la necessità di modellare e rimodellare organizzazione e strategia proprio in rapporto alla crisi e alle sue evoluzioni, quasi in presa diretta, decide della utilità storica stessa della sua funzione. Le crisi non sono mai figlie di nessuno; procedono per sconvolgimenti e fratture - sociali, geografiche, politiche - e per questa via accidentata determinano nuovi e momentanei equilibri.

Il carattere della crisi, proprio per questo, chiama in causa il ruolo della politica e delle forze politiche, la loro identità, i progetti per il futuro, le alleanze possibili: fonda in definitiva i termini della contesa tra le forze in campo.

Cosa hanno in comune le lotte popolari in Grecia, gli Indignati di Porta del Sole, i referendum in Italia, tanto per restare all'Europa? Hanno in comune in primo luogo la **stessa**

matrice, cioè la Grande Crisi e la sua evoluzione; hanno in comune lo **stesso tema**, il rapporto sempre più difficile tra democrazia e mercato, cioè di una democrazia resa sempre più vuota da un mercato governato, nella attuale fase, dal superdominio della Finanza; hanno in comune la **stessa opzione strategica**, un ritorno del Pubblico, una *Ripubblicizzazione*, cioè, della vita economico-sociale, unica dimensione in cui la più ricca soggettività di oggi, specie delle nuove generazioni, può trovare campo e spazio per esercitarsi ed esprimersi.

La vicenda dei referendum in Italia è emblematica; il bilancio dei risultati lo potrei così sintetizzare: in termini di strategia politica, sul futuro di due temi essenziali del nuovo modello di sviluppo, come l'acqua ed energia, si è affidata la decisione ad un pronunciamento democratico e popolare e non agli spiriti animali del privatismo che hanno governato il mondo negli ultimi decenni; in termini culturali si è affermato nazionalmente il grande tema dei *Beni Comuni*, tema che, da patrimonio di gruppi ristretti, ha conquistato il centro della scena politica e che segnerà il campo anche nel futuro prossimo venturo; la fertilità politica del tema *Beni Comuni* tenderà ad accentuarsi ancora di più, proprio in rapporto allo accentuarsi del carattere sociale della crisi, del generalizzarsi dei processi non solo di impoverimento ma soprattutto di precarietà, di insicurezza, di vulnerabilità sociale; in termini di contenuto, si è posto un argine al processo - che dura da decenni - di cancellare, consegnandolo ai privati il cosiddetto *socialismo municipale*, cioè il patrimonio comune di servizi locali - non quindi solo l'acqua - che tante comunità hanno realizzato nel corso dei decenni. L'esito dei referendum ci dice che tale patrimonio non deve essere privatizzato ma se mai ripubblicizzato, ripensandone la gestione alla luce di nuove forme di democrazia partecipativa.

Si è facili profeti, penso, nel sostenere che movimenti e battaglie del futuro, locali e nazionali saranno segnate profondamente da tali esperienze: sia nelle tematiche sia nella impostazione culturale, sia nelle forme della comunicazione sia nelle modalità della organizzazione.

Forse non è azzardato sostenere che tali movimenti, come paiono particolarmente indicare gli Indignati di Porta del Sole o quelli dell'Acqua bene comune, con la loro rete di Comitati diffusi nel territorio - rappresentano i primi movimenti sociali di massa non puramente difensivi dopo l'esplosione della grande crisi, proprio perché movimenti che, di fronte alla saturazione dei consumi privati, individuano nel rilancio di consumi pubblici, collettivi e sociali, una via positiva per l'affermazione di un nuovo modello di sviluppo e di convivenza.

Saprà la sinistra ufficiale comprendere il significato più profondo che viene da tali esperienze, ripensare anche alla luce delle varie fasi della crisi, un nuovo rapporto tra *Privato e Pubblico*, a partire dal *Comune*?

Solo una profonda revisione culturale che affronti a viso aperto gli elementi di subalternità agli ideologismi del Mercato che in questi anni hanno avuto libero corso anche a sinistra, può permettere un incontro fecondo, tra sinistra ufficiale e nuovi movimenti. La stessa crisi d'altronde, nel suo procedere, toglie ogni giorno sempre più spazio alla "sinistra delle privatizzazioni", sinistra che non può illudersi che il vento dei nuovi movimenti possa gonfiare le sue vele nel nuovo contesto. Se non sarà così, comunque la crisi continuerà a procedere per suo conto, scaricando gli effetti più negativi sulle situazioni più indifese; ma a quel punto, più che l'intelligenza d'anticipo degli uomini, si imporrà la forza brutta delle cose. L'attesa non sarà lunga.